

Paolo Scquizzato

Dalla
cenere
la
vita



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2019

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

www.paoline.it

www.paolinestore.it

edlibri.mi@paoline.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

A mo' di premessa
Un cammino... ma non uno qualsiasi

*Non serve schiodare il cielo
a caccia di segreti.*

Chandra Livia Candiani

Diciamoci la verità, solo la parola « quaresima » ci mette addosso un po' di tristezza.

Un tempo listato a lutto, come d'altronde molto del mondo cattolico, dove la maggior parte delle cose sono obbligatorie e il resto proibito.

Sacrificio, fioretti, digiuno, astinenza, peccato, confessione, mortificazione... sono solo alcune delle espressioni che ricorrono spesso in certi ambienti ecclesiali, soprattutto parrocchiali, propugnatate per prepararsi in modo « serio » alla grande festa della Pasqua.

Per non parlare del simbolo della cenere, con cui viene segnato chi partecipa alla liturgia del Mercoledì delle Ceneri, magari accompagnata dalla formula lacrimogena – purtroppo ancora

in auge – « Ricordati che sei cenere e in cenere ritornerai ».

Un periodo di buoni propositi, destinati al naufragio dopo solo alcuni giorni, se non ore, e che lasciano, infine, un sapore amaro in bocca, retrogusto del ben noto senso di colpa; esso continua ad accompagnare e segnare, fin dalla più tenera età, generazioni di fedeli non senza più o meno pesanti conseguenze psicologiche.

Si è sperimentata una sconfitta personale e l'ennesima *débâcle* nei confronti di Dio.

Ma allora, è ancora sensato vivere questi quaranta giorni in preparazione alla Pasqua, se tutto si risolve in un atto volontaristico di migliorismo spirituale, dove ciò che conta è « farcela a tutti i costi » nel mantenere fede ai propositi fatti, magari astenendosi dai dolci, sforzandosi di andare a messa nelle feste « comandate » o, attraverso una penitenza social, scomparendo per un po' di giorni da Facebook, Twitter o Instagram?

La risposta è certamente sì, ha ancora senso. La Quaresima rimane un momento privilegiato e insieme fondamentale per il proprio cammino spirituale e di compimento umano, a patto che si abbia il coraggio di ridirsi, in modo maturo e serio, le motivazioni profonde e di recuperarne il significato autentico.

Di certo la Quaresima non è un tempo di « migliorismo ».

L'idea di *diventare migliori* non è cristiana, semplicemente perché non evangelica. Non c'è alcun passo del Vangelo in cui Gesù inviti a incamminarsi sulla strada del perfezionismo morale. Invita a essere perfetti, certo (cfr. Mt 5,48), ma nel senso di compimento dell'essere, portando alle conseguenze ultime la propria umanità; invita a essere pienamente donne e uomini attraverso la modalità dell'amore. Dio non desidera donne e uomini migliori, ma figli che si sentano finalmente amati e realizzati.

Non fanno inoltre parte del vocabolario evangelico termini come *sacrificio, fioretti, digiuno, astinenza* e, tantomeno, *mortificazione*: il Dio di Gesù di Nazaret non è il Dio dei morti, ma della vita (cfr. Mc 12,27), e Gesù stesso è venuto nel mondo perché l'uomo avesse la vita e questa in abbondanza, ovvero piena, vera, compiuta (cfr. Gv 10,10).

Il nostro Dio non è il duro giudice che si compiace di uomini che riescono a mantenere fede ai propositi fatti, ottemperando a prescrizioni imposte dai guardiani del tempio di turno.

I nostri sacrifici, le nostre rinunce, i digiuni, i fioretti non lo toccano, non gli danno gloria né tantomeno lo rendono felice. Già il profeta scrisse qualcosa a proposito:

Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?
– dice il Signore.

Smettete di presentare offerte inutili; (...)
Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;
per me sono un peso,
sono stanco di sopportarli.

Quando stendete le mani,
io distolgo gli occhi da voi.

Anche se moltiplicaste le preghiere,
io non ascolterei:

le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi,
allontanate dai miei occhi il male
delle vostre azioni.

Cessate di fare il male,
imparate a fare il bene,
cercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova.

Is 1,11.13-17

Parole dure, che verranno poi sintetizzate da Gesù in un passaggio chiaro e altrettanto

diretto: « Misericordia io voglio e non sacrifici » (Mt 12,7).

Per comprendere il significato profondo della Quaresima, occorre dunque uscire dal contesto religioso e introdursi finalmente in quello della fede.

La religione, infatti, da sempre è incentrata non tanto su Dio quanto sul proprio ombelico.

Tutto ciò che riguarda la religione porta il *credente* (e non l'uomo di fede) a incentrarsi su se stesso, sulla propria perfezione spirituale, sul proprio successo riguardo alle pratiche verso l'idolo che si è costruito, per poi attendersi – dal medesimo idolo – un corrispettivo in approvazione, plauso e benevolenza, proprio come avvenne al fratello maggiore nella parabola di Luca: « Io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa » (15,29).

L'uomo religioso immagina che il rapporto con Dio si risolva in definitiva in una prestazione, in un dare e avere di sapore commerciale, sterile osservanza di norme per potersi infine presentare al suo cospetto da vincitore, e quindi meritevole della sua approvazione.

Ora Gesù non ha mai invitato nessuno a intrattenere con il Padre un rapporto di tipo re-

ligioso, lui stesso ebbe riguardo a starsene ben lontano dai luoghi e dall'*establishment* religioso.

Gesù è l'uomo della fede e sa che solo la fede può introdurre in una comunione con Dio che è l'amore, perché l'amore si può dare solo in una relazione.

Per questo motivo, la fede, lontana dall'essere opera di volontà, è semplicemente apertura all'altro, all'indicibile, al non definibile, distaccando l'uomo dal proprio sé per volgerlo, infine, alla cura dell'altro.

Paolo di Tarso comprese, dopo lungo cammino, che ciò che salva non è il rapporto religioso con Dio, ma una relazione intima con la divinità, una trasformazione, realizzata per unione diretta, come il ferro che immerso nel fuoco si trasforma in fuoco senza più differenza.

L'apostolo, per anni attento osservante di leggi e precetti – arrivando ad approvare l'uccisione di coloro che riteneva *nemici di Dio* –, fatta esperienza interiore di Gesù e del suo Vangelo, giungerà a scrivere alla Chiesa di Colossi:

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati.

Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mon-

do, lasciarvi imporre precetti quali: « Non prendere, non gustare, non toccare »? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.

Col 2,16.20-23

La Quaresima, quindi, non come cammino di perfezionismo, con l'intento di far contento Dio. Perché l'unico sogno che Dio può nutrire sull'umanità – se così possiamo esprimerci – non sta nel fatto che questa compia le cose per benino, senza commettere più il peccato, ma che giunga al suo compimento, alla sua pienezza sperando di continuo la forza dell'amore.

Molto bello il primo comando di Dio all'uomo raccolto da Genesi: « Siate fecondi » (Gen 1,28). « Fecondità » è l'imperativo categorico dell'essere umano maturo. Sbocciare, venire alla luce di sé, compimento dell'essere.

La Quaresima sarà dunque questo cammino di consapevolezza di ciò a cui siamo chiamati, un periodo di palestra, dove recuperare il nostro compito esistenziale di portarci alla luce, di ri-fiorire.

Quaranta giorni di attenzione al divino che ci abita e inabita ciascun uomo nella sua fragilità e debolezza. Uno stare esposti al Dio, grande attrattore, perché l'amore trasmette vita e fecondità per via d'attrazione, e quindi di fascinazione.

Un cammino verso la propria interiorità, per scoprirvi il fuoco, la luce che illumina ogni uomo e in grado di infondere la forza sufficiente e necessaria di spingersi verso un mondo in attesa (cfr. 2Cor 15,14). Fuoco che illumina, trasforma, dà forza e che alcuni chiamano Dio, altri coscienza.

È ben difficile essere fedeli alla propria coscienza più che alle leggi esterne, per il semplice motivo che la coscienza è la più esigente di tutte le leggi. Né la si può beffare, come si può fare con le leggi. Essa è più severa; è la parte più profonda di te, che ti dice con chiarezza e con piena autenticità quando sei infedele al meglio di te.

Juan Arias, *Il Dio in cui non credo*

La cenere, elemento di fecondità

Mi piace molto questa pagina del noto e bravo biblista italiano Alberto Maggi, utilizzata per introdurre al significato autentico della Quaresima:

La Quaresima non è tempo di mortificazioni, ma di vivificazioni. Per questo l'azione di Gesù non è quella di abbattere l'albero che non porta frutto, ma di concimarlo per dargli nuovo vigore (Lc 13,8), perché lui non è venuto a spezzare la canna incrinata o a spegnere la fiamma smorta (Mt 12,20), ma a liberare nell'uomo le energie d'amore che sono sopite e fargli scoprire forme inedite, originali e creative di perdono, di generosità e di servizio, che innalzano la qualità del proprio amore per metterlo in sintonia con quello del Vivente, e così sperimentare la Pasqua non solo come pienezza della vita del Risorto ma anche della propria. Così, come i contadini sul finire dell'inverno distribuivano sul terreno le ceneri accumulate nel tempo freddo per dare nuovo vigore alla terra, la Parola del Signore è capace di infondere nuove energie agli uomini.

Alberto Maggi, *Di questi tempi*

La Quaresima dunque – con il segno della cenere – come cammino di maturazione; deflagrazione dell'energia che ci si porta dentro, per giungere alla pienezza di sé e quindi all'essere *divini*. Perché la nostra vocazione ultima è diventare Dio, una cosa sola con lui – come ci viene spesso ricordato dai Padri della Chiesa –, come il metallo immerso nel fuoco, per cui alla

fine non è più data distinzione tra l'uno e l'altro. Cammino che Gesù, il *primogenito*, ha compiuto nella sua vita e che ora spetta anche a ciascuno di noi compiere.

... Fatto uomo!

« Dio si è fatto uomo ». È una verità di fede incontestabile del dato cristiano.

L'uomo Gesù, attraverso la sua umanità portata a compimento, ha lasciato trasparire la divinità che lo abita. Egli, con la sua squisita umanità è trasparenza del divino, tanto da poter affermare: « Chi vede me, vede colui che mi ha mandato » (Gv 12,45). Questa è fede: apertura al divino che ci inabita.

Gesù ha infranto così la scala puntata verso il cielo e adoperata dalle persone pie, intente a scalarlo mediante sforzi e atti compiutamente religiosi. Con Gesù di Nazaret Dio cessa di fatto d'essere la meta da raggiungere a tutti i costi, mostrandosi insieme sorgente e dono che si offre.

Ciò che chiamiamo Dio è la forza interiore del seme, la luce per il fiore, l'energia che muove l'universo. Perché la divinità non abita il cielo trasformato in oggetto di culto e di conquista,

ma la parte più intima di me. Non è il traguardo da raggiungere, ma la sorgente interiore con cui entrare in contatto e di cui prendersi cura perché si possa tornare a fiorire.

Dio non come meta dei buoni, ma fuoco in cui cadere tutti – buoni e cattivi – per essere trasformati. Non più il Dio da abbonire per addomesticarlo e vincerlo, ma amore di cui godere per vivere.

Per cui l'espressione « Dio si è fatto uomo » crediamo si debba intendere non tanto come un Dio che, lasciato il suo cielo, a gamba tesa interviene nella storia di questa umanità sgangherata, prendendo a prestito un corpo, bensì come un Dio disposto a emergere dall'uomo, attraverso la propria capacità di amare. Non un Dio « da fuori » e « dal di sopra » verso la terra, ma una terra-carne che fa emerge il divino attraverso il lento e lungo percorso di umanità, di bene e di amore.

Sino a Gesù di Nazaret, il comandamento di Dio era: «Siate santi perché io sono santo» (Lv 19,2). Nel Vangelo, Gesù non fa sua questa ingiunzione.

Egli non invita nessuno alla santità, perché lascerebbe intendere ancora una volta una sca-

lata verso l'alto, una conquista, o peggio ancora qualcosa da meritare. Infatti, la conquista è tipica della religione, ottenuta con il rispetto delle regole, l'osservanza della Legge; per cui chi sbaglia fa peccato, essendo il peccato da sempre inteso come infrazione della legge di Dio.

Gesù invita non a un'osservanza, ma piuttosto alla trasformazione dell'essere: « Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). La via del compimento è imitare il Padre, ossia amare con lo stile di Dio, vivere la misericordia verso tutti, ma proprio tutti, compresi gli ultimi e più detestabili, « gli ingrati e i malvagi » (Lc 6,35).

Dio, per Gesù di Nazaret, non è entità a cui obbedire, ma piuttosto l'essere in cui trasformarsi per poter vivere della medesima vita.

E alla fine il Dio di Gesù non ci chiederà se abbiamo creduto in lui, se siamo stati buoni osservanti dei suoi comandamenti, ma se abbiamo amato come lui (cfr. Mt 25,31ss.). La salvezza – vedremo più avanti – non può risolversi in un credere o non credere in Dio. Il discrimine tra l'ateo e il credente non sarà mai un assenso o una negazione intellettuale a una verità o a una divinità, ma piuttosto lo stile di vita giocatosi nel quotidiano e improntato al bene.

Gesù tutto ciò l'ha posto come centro nevralgico del suo messaggio.

Quando invia i suoi discepoli nel mondo non dice loro: « Andate a convertire i peccatori », ma « Andate a curare i malati » (cfr. Lc 10,9), donando loro anche la forza per farlo (cfr. Mc 6,7). Se notiamo, nel Vangelo sono più le volte in cui Gesù è colto a guarire e ridonare serenità alle persone, rispetto a quelle nelle quali perdona i peccati.

Non c'è nulla da fare, con Gesù muta totalmente la prospettiva: non più l'umanità rivolta a Dio, ma l'essere umano che con la forza di Dio – con cui è entrato in contatto dentro di sé – si rivolge al prossimo, e in questo modo giunge al proprio compimento.

Indice

<i>A mo' di premessa</i>	
<i>Un cammino... ma non uno qualsiasi</i>	pag. 5

SALVEZZA E REDENZIONE

I. <i>A proposito di peccato</i>	» 21
Colpa o fragilità?	» 30
La genialità del Vangelo	» 38
II. <i>A proposito di salvezza</i>	» 47
Trasparenza di Dio	» 57
III. <i>Un cammino verso la pienezza...</i>	» 65
Piacere, felicità e beatitudine.	
Una differenza	» 75
Un'apertura	» 80
Cammino di fede, via di espropriazione	» 86

TRE PICCOLE LUCI NEL CAMMINO

<i>La peccatrice. Una lettura di Gv 8,1-11</i>	» 91
Il perdono di Dio come atto creativo	» 97
<i>In casa di Simone. Una lettura di Lc 7,36-50</i>	» 103
<i>Un padre buono. Una lettura di Lc 15,11-32</i>	» 117

I contadini alla fine dell'inverno spargevano cenere sul terreno per offrire nuovo vigore alla terra.

La vita, non di rado, cosparge sulla propria storia la cenere della ferita, della sconfitta e dei muti silenzi, ma inaspettatamente nuove energie esplodono, nuovi cammini iniziano.

« Non serve schiodare il cielo a caccia di segreti » (Chandra Livia Candiani), è sufficiente cominciare un viaggio verso se stessi, un cammino di consapevolezza, un'esperienza di rinascita.



Compra On Line

ISBN 978-88-315-5089-5



9 788831 550895